

# Ricorso dei pescatori contro la deroga ai deflussi minimi vitali

«Ambiente distrutto per interessi di privati»

**TRENTO** L'acqua è un bene primario e garantire sopravvivenza e biodiversità degli ambienti acquatici è un interesse pubblico essenziale. Garantito anche costituzionalmente. In nessun modo un interesse privato, come nel caso specifico quello dei consorzi irrigui, può essere ritenuto prevalente su quello pubblico del mantenimento di fiumi e torrenti in condizioni ecologicamente accettabili. Quindi la Provincia di Trento, accogliendo la richiesta dei Consorzi irrigui di derogare ai rilasci minimi vitali per far fronte ai rischi per le coltivazioni indotti dalla siccità, ha compiuto un abuso. Sulla base di questo principio — e di molte altre carenze giuridicamente rilevanti nell'istruttoria e nel dispositivo — le associazioni pescatori del Trentino hanno impugnato davanti al Tribunale superiore delle acque pubbliche, chiedendone l'annullamento, la delibera della giunta provinciale del 22 luglio, numero 1334: «carenza idrica ed uso consortile — introduzione di un temporaneo regime di rimodulazione del

DMV». Dove DMV significa Deflusso Minimo Vitale: la quantità minima di acqua che ogni derivazione deve lasciare in alveo per garantire, appunto, che quel corso d'acqua mantenga condizioni ecologiche e biologiche accettabili.

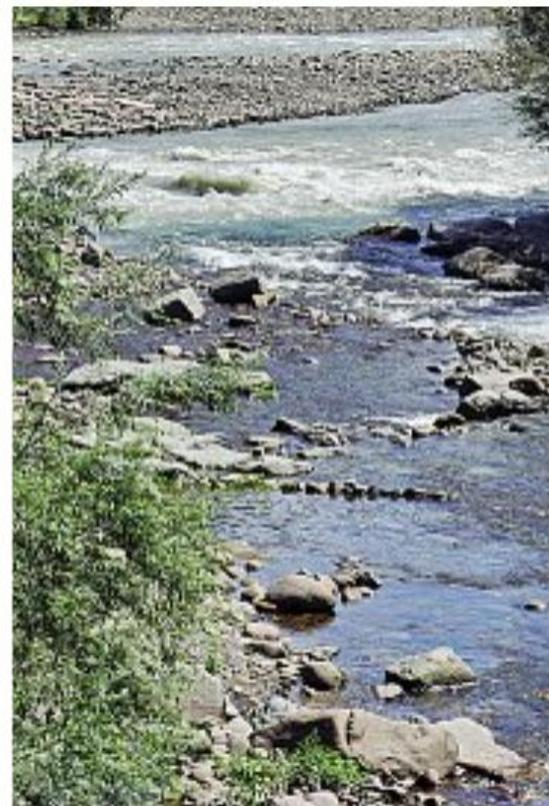
In Trentino il concetto di Deflusso Minimo Vitale è stato introdotto una ventina di anni fa, mettendo ordine in un sistema fino a allora non



**Associati Il**  
presidente Fpt  
Fabio Arnoldi

definito. Con metodi scientifici si calcola quanta acqua debba rimanere in un torrente o in un rio perché questo possa mantenersi in vita, secondo le sue caratteristiche. È un calcolo di minima, appunto. E lo dice il nome stesso: deflusso minimo vitale. Sotto, il torrente muore.

La delibera provinciale risolve la questione con quella che secondo i ricorrenti è una



**In pericolo** Senza acqua sparisce un intero ecosistema

incredibile superficialità. Si permette di ridurre i rilasci dalle prese d'acqua per un rischio ipotetico di danni all'agricoltura, senza chiedere che sia in qualche modo quantificato e dimostrato. Si rimette agli stessi consorzi il compito di controllare che comunque a valle della presa d'acqua non ci siano condizioni di sofferenza dei pesci. Non si fa precedere questa modifica da una verifica sul posto che valuti se effettivamente di qualcosa (e quanto) si possa intaccare la portata garantita dai Dvm situazione per situazione. E si fa una grande confusione tra ambiente acquatico nel suo complesso è sopravvivenza dei pesci, che di quell'ambiente dal punto di vista ecologico sono solo una parte minore e nemmeno la più importante. Considerando per esempio che sono i macroinvertebrati di fondo, l'insieme di animaletti che vivono tra i sassi, a garantire la capacità di autodepurazione delle acque: una delle funzioni fondamentali in chiave di salute pubblica di un corso d'acqua sano. Quindi superficialità, eccesso di potere nel non motivare scelte incomprensibili e privilegio dell'interesse privato rispetto a quello pubblico. Tanto da richiedere, secondo i pescatori, la sospensione di efficacia e poi l'annullamento della delibera provinciale.

**Luca Marsilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA